

Rio de Janeiro, 12 ott. 2012
Nome Senhora Agueda

Cari amici,
che state invecchiando con me
aprofitto di questa permanenza in Brasile
per raccogliere qualche riflessione sul dato soci-
nico del mio invecchiamento, come pure di quell
li che appartengono alla mia generazione.

Quale generazione? Proprio da questo in-
temporaneo vorrei partire - la mia generazione
è figlia di una guerra tragica, e quindi di
un passaggio d'epoca nella storia dell'Italia: la fi-
ne del fascismo, la repubblica, la costituzione. È
tutto che la mia generazione è figlia della fa-
ce del lavoro del bene essere crescente, degli studi
offerti gratuitamente; poi, del Concilio, delle rifo-
rme sociali, dell'incontro con l'Europa, dei singulti
terroristici che hanno accompagnato la caduta del
comunismo.

È vero che nessuno ci ha regalato niente: in-
tendo dire che la fatica, l'impegno, il fervore gio-
gettuale hanno testimoniato inequivocabilmente
che quel nostro modo d'essere che ci ha consentito
di affrontare ogni contrarietà di ogni genere. Ma
è pur vero che le stesse conseguenze generali di ordi-
ne storico (sociale, politico, economico, religioso)
ci hanno comunque incoraggiato ad affacciarci
su immensi, sconfinati orizzonti di crescita
umana, morale, teologica.

Attualmente, ormai superata la soglia dei
settant'anni, la mia generazione mi offre co-
me un esercito in rotta. I dati di ordine mate-
riale sono evidenti: la resistenza fisica
viene meno, i malanni si diffondono, la morte

lascia dei vuoti tra le nostre file, le disponibili-
tà economiche vanno erodendosi, gli orizzonti
relazionali si restringono. Ma questi dati, in
fondo, appartengono all'ordine della naturale
evoluzione delle cose, di generazione in genera-
zione. Il fatto è che, oltre ai dati materiali del-
l'invecchiamento, mi sembra che ci sia altro da
considerare. Non intendo riflettere sulle cause
delle cosiddette "crisi" che hanno frantumato le
nostre vicende personali, sociali, ecclesiali. Altri,
e in altre sedi, ci spiegheranno - o ci
spiegheranno - tante cose. Quello che mi sembra
di poter cogliere nella nostra generazione su
cui vorrei riflettere con voi, consiste in un foscio
di segnali provenienti dai "circuiti" interiori del-
l'animo nostro.

Nota, infatti, che serpeggia una forma di
delusione per come sono andate tante cose. L'im-
pressione di non aver combinato quasi niente è
ancora semplicemente come un velo che offende a
ombra il discernimento interiore; più preoccupante
è il pensiero di non poter trasmettere quello
che abbiamo ricevuto; ma più drammatico anco-
ra è il sospetto di aver reso la nostra genera-
zione responsabile di danni dei quali nutriranno le
conseguenze le generazioni future. Non mi riferi-
so soltanto ai danni di ordine culturale, ma
più ancora a quelli di ordine morale - quanto
a frammentazione delle coscienze, privatizza-
zione degli obiettivi, spietatezza delle metodologie
comportamentali - per non dire quelli di ordine
pastorale: mi riferisco a una marcata evan-
gelizzazione, a uno spreco di occasioni di testimo-
nianza, a una rinuncia al linguaggio della gra-
tuità.

Mi rivolgo, dunque, a quelli della mia generazione, che arrancano come me e registrano nel loro vissuto - job o tanto - i segni di quell'invecchiamento che ho approssimativamente descritto. Non scrivo per discutere l'interpretazione del fenomeno, bensì per rilevare che la nostra vicenda è come un valore singolarmente provvidenziale. Intanto è evidente che non possiamo sfuggire al ridimensionamento generale del nostro sistema di vita: quel che capita a tutti i vecchi, che vanno registrando come vuol dire diventare piccoli ritirarsi in qualche angolo, evitare gli ostacoli, minimare l'inopportunità di proseguire a lungo - anzi, a medio o breve - termine. Ci si affiuga quell'atto stesso di fallimento di cui parlavo, con la sottobintesa che non c'è più modo di ~~reflettere~~ rimediare.

Fatto sta che trovo nella mia vecchiaia una benedizione, che vorrei condividere con voi. Mi sento parte, infatti, di una condizione umana che mi accomuna a una moltitudine di povera gente che si viene conservando, oggi come ieri, tra le pieghe dei nostri rivolgimenti storici. Mi rendo conto di essere sempre più voglioso di pretere, aspettative e previsioni; e mi sto pure rendendo conto che davvero l'evangelo si rivolge direttamente e fattivamente proprio ai derelitti della terra - se capitate anche a me - al di là delle parole dette e dette - di trovarmi inserito di fatto in tale categoria umana, non sarebbe mai una vera disgrazia. Inoltre, proprio l'evangelo mi insegna che lo spazio vitale che la vecchiaia va progressivamente creando si rende sempre più disponibile al linguaggio dell'anima: diventa lo spazio dell'affidamento per ricevere e per dare gratuitamente. Ma questo è veramente l'evan-

ziale della vita, come ci ha insegnato il Signore,
finché morire sarà quell'atto dimissionario
che, in realtà, annunzierà il valore di un atto d'abito
di comunione universale: appunto nostra vite d'a-
more unico e definitivo.

Così viene il Regno! E così la resa a cui la
vecchiaia mi costringe mi colloca nel punto d'in-
contro dell'evangelo con la storia umana, là dove
l'affanno dei giorni diventa profesia, là dove
mi illumina l'effluvio nella giovinezza sfiorata
del Signore. Ho da conseguire nuovi vizi, o
se stanche, giovinezze confuse, progetti falliti, in-
sogni mascherati e tutto il dolore di un uo-
mo peccatore: in ogni caso, ancora e sempre fo-
ro fare della mia morte un atto d'amore. Sarà
l'eredità più preziosa che lascerò a quelli che
verranno e che faranno meglio di me.

Vi invito tutti a rileggere e gustare con me
il folius 71, a cui annocio il cap. 21 del Vangelo
secondo Giovanni, in particolare i versetti 18-19.

Quando vi consegna questo scritto, siamo or-
mai sulla soglia dell'avvento (dopo il rientro dal
Paros sono stato catturato da diverse fucilate);
accogliete perciò anche i miei auguri per il tempo
che la liturgia della Chiesa ci dona ancora que-
st'anno.

sotto il manto della Madre di Dio, vostro

Padre Pius I. J.

P.S. Potete liberamente trasmettere queste righe
a tanti altri amici della nostra generazione,
ne.